

la Repubblica

## PALERMO

palermo.repubblica.it

Le idee

## Il Mezzogiorno non ha bisogno di soldi ma di speranze

SALVATORE BUTERA

**H**ARAGIONE Carlo Trigilia (Il Sole 24 Ore del 6 marzo) quando scrive che il fuoco di Bagnoli che ha distrutto la Città della Scienza di Napoli, ha riacceso (è il caso di dirlo) i farisul Mezzogiorno entrato in questi anni e in questi ultimi mesi in un vero e proprio cono d'ombra. Ma li ha riaccesi nel modo peggiore: la Città della Scienza è il frutto di una poderosa operazione di riconversione del vecchio complesso Italsider di Bagnoli con la rivalutazione di una grande zona di archeologia industriale, puntata proprio sulle competenze scientifiche, sulle start up, sul nesso possibile e auspicabile fra saperi scientifici e sviluppo, proprio nel cuore del Mezzogiorno. Ora se, come purtroppo appare probabile, si tratta di fuoco doloso il Mezzogiorno si fa vivo uscendo dal suo cono d'ombra nel modo peggiore con un gravissimo episodio di cronaca nera che sembra tagliare le gambe a tutte le speranze di un riscatto se non di una palingenesi affidate a strumenti fra i più moderni di un possibile collegamento fra progresso scientifico e tecnologico e sviluppo. Tutte cose dano in ancorata lontane e che questo episodio sembra rendere irraggiungibili. Ecco il Mezzogiorno di sempre, quello della violenza, della malavita, quello che a Palermo una notte si è l'altra pure fa distruggere da ignoti vandalli scuole di ogni ordine e grado in periferia ma non solo. Un fenomeno quest'ultimo pure gravissimo sul quale non sembrano ancora bene accessi i riflettori della pubblica opinione e delle stesse autorità.

SEGLUE A PAGINA X

# AL SUD NON SERVONO SOLDI MA SPERANZE PER IL FUTURO

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

**S**arà facile a chiunque dopo Bagnoli fare due più due a proposito di un sempiterno Sud di violenza, quello del brigantaggio postunitario, della renitenza alla leva, delle nostalgie borboniche restauratrici. Anche se tutti sappiamo bene che oggi le cose sono profondamente diverse. Il Mezzogiorno peggiore ha esportato sé stesso verso Nord e al riguardo circola una plausibilissima tesi secondo la quale i cantieri infiniti della autostrada Salerno-Reggio Calabria sarebbero stati il brodo di coltura delle "alleanze nell'ombra" fra imprese del Nord (con relative rappresentanze politiche) e la 'ndrangheta. Le cronache sono piene della espansione di quest'ultima forma di malavita organizzata in Lombardia, la regione più ricca e popolosa d'Italia che elegge Roberto Maroni a suo governatore. E la Sicilia? La Sicilia secondo gli ultimi dati Istat detiene con Campania e Calabria il triste primato di una disoccupazione giovanile che ha superato la incredibile soglia del 50 per cento, oltre a una situazione economica che vede assottigliarsi i già ristretti margini della spesa delle famiglie che costituisce ancora la maggiore se non l'unica fon-

te di sostegno della debolissima domanda interna. Ecco dunque riproporsi il triangolo Campania Calabria Sicilia come zoccolo duro di ciò che resta del problema del Mezzogiorno, un problema letteralmente scomparso dagli schermi, in particolare nel corso della recente sfortunata campagna elettorale. Sarà una mia deformazione professionale ma confesso che faccio fatica a seguire ragionamenti e proposte prive delle necessarie cifre

per farvi fronte. Mettiamo i numeri accanto alle parole, insegnava Saraceno. Ma questa volta di cifre non abbiamo bisogno. Il Mezzogiorno e la Sicilia non hanno bisogno di altri quattrini, lo Stato non deve continuare a destinare nuove risorse al Sud, ammesso che ne disponga. Il Sud non ha bisogno di quattrini ma deve piuttosto imparare a valorizzare il proprio patrimonio di saperi, di beni culturali, di giovani valorosi muniti di titoli di studio, secondo le recenti ricerche della Fondazione RES. L'esperienza dei quattrini al Sud l'abbiamo già fatta ed è stato il disastro che tutti sappiamo. Qui non si fa l'impresa perché il mercato offre nuovi spazi, l'impresa si fa solo se c'è un contributo da lucrare, denari a fondo perduto da intascare. Questa è purtroppo l'imprenditoria del Sud, anche se in particolare in Sicilia in questi ultimi anni gli imprenditori sono riusciti ad esprimere rappresentanze di vertice di ben diversa levatura. Ma non basta: le masse che seguono non hanno ancora appreso la lezione e quindi è bene dire chiaro a tutti che la pacchia è finita, anche se le condizioni della finanza pubblica dovrebbero essere di per sé eloquenti al riguardo. Certo il fuoco di Bagnoli non aiuta l'esternazione di questi buoni propositi e riaprirebbe il Sud nel suo consueto baratro. Ma noi minoranze nel Paese e in Sicilia, i pochi che paghiamo le tasse e che crediamo ancora in questo nostro povero Paese dobbiamo farci forza e andare avanti, nonostante tutto.



**DOVE SCRIVERE**  
Inviate le lettere su argomenti locali a La Repubblica Via Principe di Belmonte 103 90139 Palermo



**E-MAIL**  
Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a palermo@repubblica.it